

Da: «Il Messaggero», 27 novembre 1993,
Il signor Rudyard Kipling? Piacere, Hugo Pratt
di Roberto Mussapi

Esistono scrittori che si limitano a raccontare sogni, disse Borges, ironizzando implicitamente con quei paladini del Novecento che li anatomizzavano. E tra i primi, supremamente, dopo Dante e Shakespeare, Stevenson («la felicità»), e Kipling. («l'avventura»). In Kipling pare che il racconto di un sogno avvenga fisicamente davanti agli occhi del lettore: paesaggi ed eventi si materializzano prendendo forma e confini subito nettissimi e indimenticabili da una originaria apparizione cromatica, intensa, luminosa, divampante: è luce, colore, che genera il sogno e i lineamenti del racconto, la sostanza della sua narrativa.

Non bisogna sopravvalutare i dati biografici, ma è un fatto che la maggior parte delle luci esotiche, solari, brucianti, sono affannosamente cercate, e lo rivelano, da un'anima ossessa dal grigio: Gauguin, Paul Klee in Africa, per non parlare dell'esotismo francese alla Segalen, roba da sanatorio.

È un fatto che Kipling, inglese più di Margaret Thatcher, nasce a Bombay, e la luce calda e generante d'oriente segna i suoi sogni, le volute da cui nascono i suoi racconti, di un cromatismo indelebilmente indigeno. Si è molto parlato del Kipling sostenitore del colonialismo, senza considerare l'addolorata etica del dovere che reggeva la sua fede, ma si beve con naturalezza il Kipling indiano, senza provare stupore dell'apparente contraddizione.

Non deve stupire, quindi, che uno scrittore così cromosomicamente orientale nella genesi cromatica e onirica dei suoi scritti, e così furiosamente angloeuropeo nella disciplina con cui ne controlla lo stile, ispiri un grande autore di fumetti come Hugo Pratt. Né mi pare utile sottolineare, come si fa in questi casi, che Pratt non sia solo autore di fumetti, quasi che tale qualifica fosse riduttiva: il fumetto è un genere di alta dignità, a cui si dedicano grandi, mediocri e modesti autori, esattamente come accade in altri generi artistici e letterari. In più il fumetto, e qui è il punto, appare come la materializzazione immediata di un sogno, la sceneggiatura di un percorso sognato senza strade e confini, e immediatamente incanalato al suo divenire presentito.

La mostra smagliante di illustrazioni di Pratt ispirate alle poesie di Kipling ha forse origine in questa natura magica del fumetto che s'incontra con l'analoga magia della lingua di Kipling, che pare nascere dal nulla, definendo rapidamente sogni e sensazioni prima vaghe ma presenti, come in certi vecchi film di Walt Disney; vediamo la mano del disegnatore dare linea e corpo e vita all'istante a un personaggio prima solo immaginato.

E Pratt coglie subito la luce non esotica ma extraeuropea, la luce vampante, del mondo di Kipling, le figure appaiono nette da un fondo caldo e suscitante, quello stesso da cui nascono i sogni del grande scrittore vittoriano.

La mostra, allestita dalla galleria Nuages di Milano, che ha curato anche il volume comprendente illustrazioni e testi, propone opere di una solarità non annichilente ma penetrante, una solarità indiana, non desertica, vale a dire immaginativa, onirica piuttosto che metafisica. I testi sono i meno onirici di Kipling, quelli che non nascono per magia dal racconto di un sogno (ciò accade solo nella sua prosa), ma che invece sostengono il mondo morale ed estetico dello scrittore.

È infatti alle poesie, qui tradotte da Franco Buffoni, che Kipling affida la propria esplicita visione del mondo, fondata su una concezione sacra del dovere e della legge intesi come resistenza a un cosmo dominato da una divinità in ultima analisi buia. Ma l'abilità di Franco Buffoni nel rendere i cromatismi e le sfumature delle situazioni consentono una lettura piena di queste poesie in tutte le loro sfaccettature, e alla fine riemerge il mondo magicamente colorato e visivo dello scrittore. Pratt incontra quindi un soggetto ideale per scatenare il suo lucido e cangiante magistero.

L'esito è veramente notevole: la parte più teorica e programmatica dell'opera di Kipling ritrova, nelle sue pieghe, la luce e lo splendore delle opere maggiori, nonostante le pretese programmatiche, che i grandi scrittori riescono sempre a disattendere. Non è un caso che sia un disegnatore di fumetti a svelare questo incanto: Pratt è uno degli ultimi autori di una civiltà dell'immagine dove immagine ha ancora rapporti con immaginazione, vale a dire con meraviglia e miracolo. Ora immagine è sinonimo di bombardamento visivo, devastazione dell'incanto.